

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1109
(+10,9% dal
4-1-1988)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In ribasso
sotto l'attacco
delle banche
(in Italia
1411,45 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Previsioni Fmi Ottimismo da scampata recessione

ROMA. Il Fondo monetario internazionale fornisce un aggiornamento delle proprie previsioni contenute nella edizione autunnale del *World Economic Outlook*. Di qui all'assemblea del Fondo che si riunisce a fine settembre a Berlino ci sarà tempo anche per dimenticare: sono previsioni basate su informazioni disponibili a giugno-luglio, improntate ad un ottimismo che alcuni dati resi noti negli Stati Uniti sembrano infirmare (v. informazioni pubblicate qui a fianco).

I dati vengono valutati dando preminenza alla unitarietà della congiuntura internazionale mettendo in secondo piano le differenze e, dal punto di vista delle bilance, gli squilibri fra diversi paesi ed aree. Questa presentazione è facilitata dal fatto che gli indici di incremento del reddito sono abbastanza prossimi: la media dei «paesi industriali» (una ventina di paesi dell'area euroasiatica più il Giappone) è del 3% di incremento anche per il prossimo anno. L'Italia e la Francia, ad esempio, stanno in questi medi, insieme agli Stati Uniti. Ma l'Italia e la Francia portano la bandiera di un livello di disoccupazione - il 12,1% delle forze di lavoro in Italia e il 10,6% in Francia - che è il doppio degli Stati Uniti (5,4%).

La media della disoccupazione nei paesi industriali dovrebbe attestarsi al 7,1%.

Le bilance commerciali segnalano differenze altrettanto profonde. A parte il caso degli Stati Uniti, il cui disavanzo è superiore all'attivo di tutti i paesi «industriali» (gli Stati Uniti si indeboliscono anche con il Terzo mondo) resta il fatto che in Europa la Germania occidentale è l'unico paese che consente sistematici attivi rispetto a tutti gli altri paesi continentali. Sembra difficile, allora, parlare di una «congiuntura europea», quando sono così profonde le differenze congiunturali (che inducono, ad esempio, tedeschi ed inglesi a rifiutare una coordinazione monetaria nella Cee).

Gli analisti del Fmi attribuiscono le divergenze a rigidità strutturali riguardanti l'uso dei fattori capitale e lavoro. Recitando Carlo Marx a modo loro ritengono che con un po' più di flessibilità dei salari e relativi aumenti di profitti, tutti si aggiusta, elevando il saggio di profitto, considerato (senza prove) come la fonte diretta degli investimenti. Proprio gli investimenti, aumentati da un mero 3% ad un altrettanto modesto 3,7%, sono all'origine di un giudizio ottimistico sulle prospettive ad un anno. Ma tutto è relativo: il giudizio positivo attuale sorge direttamente da una sensazione di «scampata recessione», una recessione di cui si era raggiunta la certezza all'indomani del crack borsistico dell'ottobre 1987.

Queste considerazioni possono essere estese al gruppo dei «paesi in via di sviluppo», le cui prospettive paiono buone - incremento medio del 3,4% del loro reddito, ad un anno - se presi nel loro insieme, cioè paragonando lo straordinario sviluppo delle «tigri» (Corea del Sud, Taiwan, Malesia), pattuglia di punta dei Nic (New Industrialized Countries) e la depressione di tanti paesi dell'Africa, America Latina ed anche Asia.

Molti successi industriali, in Asia, sono targati Giappone e Stati Uniti. Le multinazionali statunitensi hanno esportato capacità produttive in paesi «sicuri a basso costo di lavoro». Il Giappone, invece, ha scoperto una vera e propria vocazione regionale e sta costituendo una propria area di influenza economica.

Se gli aspetti unitari delle tendenze economiche internazionali richiedono uno sviluppo delle istituzioni multilaterali (ed il Fmi trascina i piedi dietro gli eventi) l'esigenza di politiche differenziali - regionali e nazionali - appropriate alle condizioni effettive resta il problema principale.

□ R.S.

Sale l'inflazione negli Stati Uniti

È al 5,2% annuo: influisce molto il rincaro dei prodotti alimentari spinti al rialzo dopo la siccità

Record delle esportazioni tedesche

Sono aumentate ancora del 19% a differenza delle importazioni frenate dalla politica interna

Germania e Giappone, è boom

Indicazioni sulla ripresa dell'inflazione negli Stati Uniti insieme a vendite delle banche centrali hanno piegato il dollaro a 1412 lire. Ma la pubblicazione dei dati congiunturali per tre paesi - Stati Uniti, Giappone e Germania occidentale - mette in evidenza l'accentuarsi di altre polarizzazioni dell'economia mondiale foriere di conseguenze ulteriori sul piano dell'equilibrio fra aree e paesi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. In luglio i prezzi del consumo sono aumentati del 0,4% negli Stati Uniti portando la proiezione annua dell'inflazione al 5,2%. Era il dato atteso, quasi prefigurato, per dare una giustificazione popolare all'attuale manovra di restrizione monetaria che in realtà compensa gli sgravi fiscali di Reagan. La pressione sui prezzi è reale ma appartiene ad eventi - in questo caso il rincaro degli alimentari, fatto derivare dalla riduzione dei raccolti - che la politica domanda e dirige ai suoi fini.

I prezzi degli alimentari sono aumentati negli Stati Uniti dell'1,4% in luglio (di oltre il 2% in due mesi). Solo il prezzo della carne diminuisce. La bilancia commerciale segnala differenze altrettanto profonde. A parte il caso degli Stati Uniti, il cui disavanzo è superiore all'attivo di tutti i paesi «industriali» (gli Stati Uniti si indeboliscono anche con il Terzo mondo) resta il fatto che in Europa la Germania occidentale è l'unico paese che consente sistematici attivi rispetto a tutti gli altri paesi continentali. Sembra difficile, allora, parlare di una «congiuntura europea», quando sono così profonde le differenze congiunturali (che inducono, ad esempio, tedeschi ed inglesi a rifiutare una coordinazione monetaria nella Cee).

Gli analisti del Fmi attribuiscono le divergenze a rigidità strutturali riguardanti l'uso dei fattori capitale e lavoro. Recitando Carlo Marx a modo loro ritengono che con un po' più di flessibilità dei salari e relativi aumenti di profitti, tutti si aggiusta, elevando il saggio di profitto, considerato (senza prove) come la fonte diretta degli investimenti. Proprio gli investimenti, aumentati da un mero 3% ad un altrettanto modesto 3,7%, sono all'origine di un giudizio ottimistico sulle prospettive ad un anno. Ma tutto è relativo: il giudizio positivo attuale sorge direttamente da una sensazione di «scampata recessione», una recessione di cui si era raggiunta la certezza all'indomani del crack borsistico dell'ottobre 1987.

Queste considerazioni possono essere estese al gruppo dei «paesi in via di sviluppo», le cui prospettive paiono buone - incremento medio del 3,4% del loro reddito, ad un anno - se presi nel loro insieme, cioè paragonando lo straordinario sviluppo delle «tigri» (Corea del Sud, Taiwan, Malesia), pattuglia di punta dei Nic (New Industrialized Countries) e la depressione di tanti paesi dell'Africa, America Latina ed anche Asia.

Molti successi industriali, in Asia, sono targati Giappone e Stati Uniti. Le multinazionali statunitensi hanno esportato capacità produttive in paesi «sicuri a basso costo di lavoro». Il Giappone, invece, ha scoperto una vera e propria vocazione regionale e sta costituendo una propria area di influenza economica.

Se gli aspetti unitari delle tendenze economiche internazionali richiedono uno sviluppo delle istituzioni multilaterali (ed il Fmi trascina i piedi dietro gli eventi) l'esigenza di politiche differenziali - regionali e nazionali - appropriate alle condizioni effettive resta il problema principale.

tutta nell'andamento di singoli gruppi di merci. O nell'isolamento del fatto monetario (la moneta è spesso reazione e riflessa ad altri fatti). Contrabuiscano a chiarirlo altri fatti.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della presidenza tedesca della Cee è caduto nell'equivoco di confrontare le parole con i fatti. Nel

problema c'è. Anche per due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione. Però la spiegazione non è

una vera e propria

risposta.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. È quasi incredibile», commenta Ulrich Hommerich, della *Landesbank Giroszentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma a tutta qui la storia? In realtà lo equilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate.